

OVALMENTE

GIUGNO 2021 | N° 18

CAMPIONI!

La stagione 20/21 si chiude con le vittorie della Benetton in Rainbow Cup e del Rovigo in TOP 10

INTERVISTE

- ➔ Andrea Masi
- ➔ Umberto Casellato
- ➔ Pasquale Presutti

L'ANALISI TATTICA DELLA FINALE
DI RAINBOW CUP

RUGBY FEMMINILE: VISION ED
EMPOWERMENT - IL CASO EXETER CHIEFS

RUGBY LEAGUE

- ➔ Il movimento italiano
verso la ripartenza
- ➔ Tommaso Nicoli
- ➔ Simone Boscolo

VERSO TOKYO 2020: IL
PROGRAMMA DEL TORNEO
OLIMPICO DI RUGBY SEVEN

PRIDE MONTH - UN RACCONTO DAL
DIARIO DI UN ANONIMO RUGBISTA

RUGBY DI BASE ITALIANO: LE PRIME IMMAGINI DELLA NUOVA CASA DELLA
STELLA ROSSA MILANO

BEACH RUGBY: SI SVOLGERA' A LIGNANO SABBIAADORO LA FINALE DELLE EBRA
SERIES 2022

OVALMENTE

REDAZIONE

IL NOSTRO TEAM

Davide Macor, Valerio Amodeo, Enrico Turello -

NPR Non Professional Rugby

Cristian Lovisetto - Anonima Piloni

Marco Barbagli - Barba Ovale

Lorenzo Cirri - Ladies Rugby Club

Ottavio Arenella - Rugby Coach 8

Gioele Celerino, Tiziano Franchini

CONTATTACI

Per info e pubblicità: press.npr@gmail.com

Per storie e notizie: npr.notizie@gmail.com

Per collaborare: press.npr@gmail.com

IL PROGETTO

Ovalmente nasce dalla necessità di parlare di rugby a 360°. L'idea è quella di coinvolgere le tante voci del rugby italiano e dargli uno spazio libero per esprimersi. Si spazia dal rugby nostrano, fino al rugby "downunder", passando per storie, libri e racconti.



IN 500 BATTUTE

DAVIDE MACOR

Benetton, Benetton e ancora Benetton. La vittoria in Rainbow Cup concede una ventata di positività e credibilità al rugby italiano. I trevigiani giocano bene e mettono in bacheca una Coppa importante, tanto per il gruppo squadra, quanto per tutto il movimento ovale italiano. Guardandosi attorno, poi, tutti noi addetti ai lavori e anche le realtà territoriali, si aspettano qualcosa di nuovo rispetto alla gestione e struttura dei campionati. Ad oggi la tanto attesa aria di rinnovamento è arrivata solo in parte. Diamo tempo al tempo, ma c'è davvero il bisogno di ristrutturare il nostro movimento in tutta la sua essenza.



SEMPLICEMENTE ANDREA MASI

di CRISTIAN LOVISETTO

Andrea Masi non ha certo bisogno di presentazioni, per chi è appassionato di rugby. Diciamo che rappresenta il giocatore, il leader, l'uomo che ogni allenatore vorrebbe avere in un gruppo squadra. Ora, dopo aver chiuso l'avventura da giocatore ed essersi formato come allenatore in quel di Londra, ecco arrivare l'opportunità Benetton Treviso.

Quando hai capito che avresti fatto l'allenatore una volta appesi gli scarpini al chiodo?

Nel 2015 mi infortunai al tendine d'Achille e dopo qualche mese mi dovetti ritirare. Decisi di prendermi un anno sabbatico per capire cosa volevo fare. Nel frattempo cominciai a seguire una squadra universitaria una volta a settimana, poi da lì cominciai l'avventura con la Wasps Academy.

Qual è stata o quali sono state le motivazioni che ti hanno spinto a scegliere Treviso per il tuo prossimo futuro?

Sin dal primo incontro con Pavanello e Bortolami c'è stata un'immediata sintonia e condivisione di valori e principi. Il progetto e la visione del club mi ha affascinato. Inoltre sia io che la mia famiglia avevamo un grosso desiderio di tornare in Italia. Ho vissuto per cinque anni in Francia e per quasi dieci in Inghilterra, sentivamo il bisogno di far ritorno a casa. Scegliere Treviso è stato tutto sommato semplice, perché stiamo parlando del club professionalmente migliore in Italia.

Hai assistito alla finale di Rainbow Cup andata in scena a Monigo. Cosa ti ha colpito di più della tua nuova squadra? E cosa ti proponi di apportare nella nuova stagione?

Ho visto una squadra fredda, lucida e in piena fiducia. Una fisicità superiore a quella delle avversarie, l'attacco e la difesa sono stati spesso dominanti. Quello che mi ha colpito di più è stata la voglia di tener vivo il pallone il più possibile, prediligendo il riciclo dell'ovale. Cercherò di apportare un sistema d'attacco che possa essere in sinergia con le qualità tecnico/fisiche della squadra.

La vittoria contro i Bulls ha di fatto segnato un momento storico per il rugby italiano, e probabilmente contribuisce ad alzare l'asticella dei prossimi impegni di Treviso. Secondo te quanto la vittoria nella Rainbow Cup influirà anche nelle prestazioni delle dirette contendenti europee e sudafricane?

Non credo cambierà molto la percezione da parte delle altre contendenti, più che altro perché credo sia difficile che le altre squadre affrontino Treviso pensando di non faticare o di non rischiare. Quello che potrebbe cambiare di più è forse l'opinione pubblica che si ha all'estero su squadre, giocatori e allenatori italiani.

Hai fatto parte dello staff tecnico dell'Academy dei Wasps, ricevendo alla partenza molti elogi da parte del club per il lavoro fatto con i più giovani. A Treviso i giovani non mancheranno, anche con esperienze pregresse diverse.

Quali sono secondo te i vantaggi di avere a disposizione un gruppo così nutrito ed eterogeneo? E quali potrebbero essere le maggiori criticità?

Credo ci siano tantissimi vantaggi, soprattutto riguardo la progettazione a lungo termine. La squadra presenta un buon bilanciamento tra giovani ed esperti. Ovviamente ci sarà un grosso focus sulla prestazione e cercheremo di vincere il maggior numero di partite, ma a mio avviso sarà fondamentale lo sviluppo individuale (tecnico, tattico, fisico e mentale) di tutta la squadra, in particolare dei più giovani.



Passiamo per un attimo alla Nazionale. Il Sei Nazioni 2021 ha restituito un'Italia meno competitiva a livello europeo e mondiale rispetto ad un recente passaggio, soprattutto se privata dei giocatori di maggiore spessore internazionale (parlo di Polledri, Minozzi e Steyn su tutti). Quando secondo te potremo vedere i frutti del lavoro fatto a livello giovanile negli ultimi anni?

Credo sia difficile rispondere perché le dinamiche in gioco sono tante. C'è da tenere in conto una cosa molto importante: giocare a livello internazionale richiede una ingente quantità di energie fisiche e mentali, cosa che forse a volte passa in secondo piano. Talento, qualità e abnegazione ci sono, anche tra gli addetti ai lavori, e se si continua a lavorare duro come si sta facendo credo sarà solo questione di tempo. Franco Smith ha operato un ricambio generazionale molto consistente, simile per certi versi a quello portato avanti da John Kirwan a partire dal 2002.

Ci sono secondo te delle similitudini tra le due scelte generazionali, da questo punto di vista? E quali sono invece le differenze?

Credo sia un confronto corretto. Kirwan cambiò e ringiovanì parecchio la squadra. Debuttarono Parisse, Castrogiovanni, Bortolami, Canale e altri, ma nei primi tempi si soffrì molto a livello internazionale. Poi i risultati sono arrivati. Credo che i ragazzi che si stanno affacciando al livello internazionale ora arrivino con una preparazione fisica migliore ed un maggiore supporto, quindi credo che sarà solo una questione di tempo.

Hai intravisto un Andrea Masi nelle nuove generazioni azzurre?

(Ride). Al momento no, non mi sono rivisto in nessuno di loro, ma credo sia solo questione di diversità di approccio all'alto livello.



RAINBOW CUP: L'ANALISI DELLA FINALE

di OTTAVIO ARENELLA

Il 19 giugno 2021 passerà alla storia per il rugby Italiano grazie alla vittoria nella finale di Rainbow Cup contro i Bulls sudafricani di Jake White da parte del Benetton Treviso di Crowley. Una partita che è stata il manifesto di come preparare la gara secca contro un avversario (sulla carta) molto più quotato e portare a casa il massimo possibile cioè una vittoria convincente, schiacciante, rotonda (anzi ovale) con il tabellone finale dello stadio di Monigo a Treviso che dice 35-8 per I Leoni. La partita ha avuto un'intensità importante ed è riuscita a divertire il pubblico presente che ha incitato dall'inizio fin ben oltre il fischio finale I biancoverdi. La costruzione di questa vittoria è frutto di un lavoro preciso e dettagliato di tutto lo staff e di una prestazione superba di tutti i giocatori in campo. Alcuni aspetti mi hanno colpito da parte di Garbisi e compagnia tra cui:

DIFESA e BREAKDOWN

GIOCO AL PIEDE

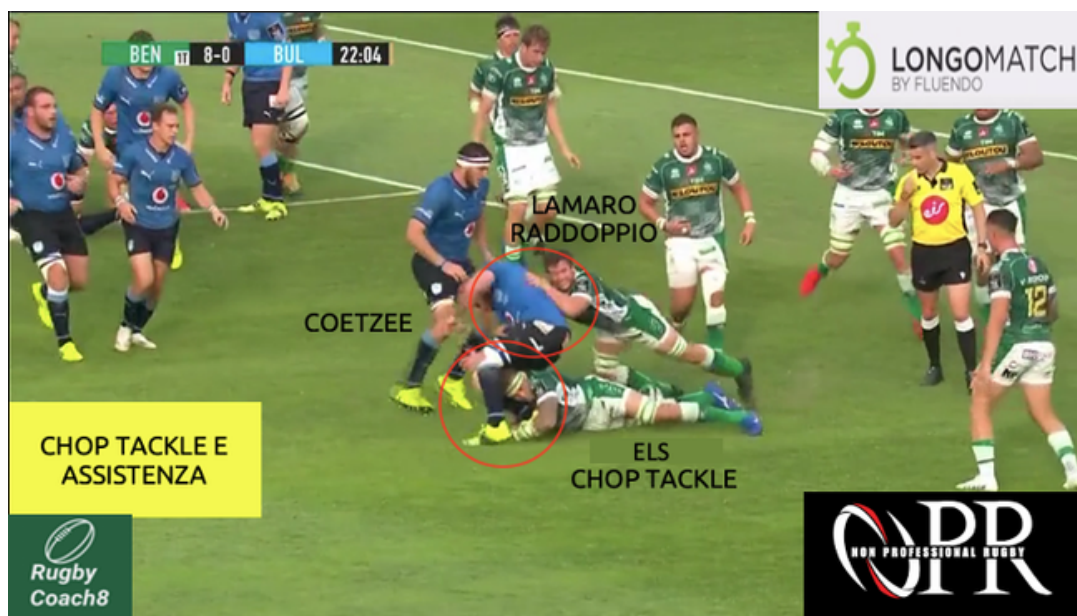
ATTACCO

DIFESA e BREAKDOWN

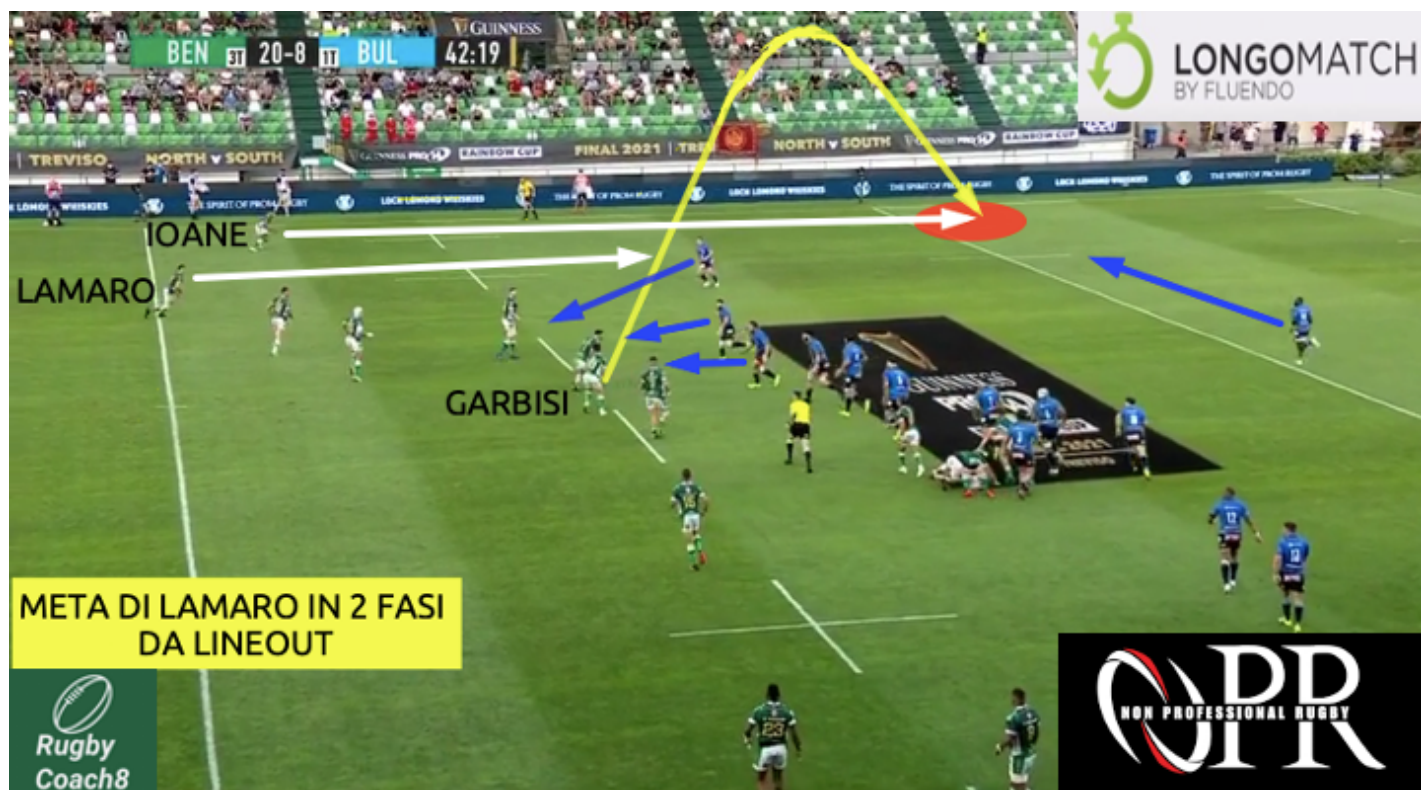
Contro un avversario fisico come la franchigia di Pretoria ci si aspettava una partita in difesa consistente e precisa e così è stato.

La linea difensiva di Treviso è stata efficace perché i giocatori sono stati veloci e connessi ogniquale volta i Bulls attaccavano, uscendo dalla linea in maniera rapida e anticipando la possibilità di caricare e di prendere velocità dei sudafricani. La difesa, quindi, era sempre sul piede avanzante, non permettendo ai vari ball carrier dei Bulls (come, per esempio, il pericolo numero 1 Marcell Coetzee) di accelerare a contatto.

La difesa ha spesso anticipato i sostegni e quindi è riuscita ad isolare il portatore di palla sudafricano, generando turnover o rallentando l'attacco e quindi dando possibilità' alla difesa di ridistribuirsi intorno al raggruppamento ed essere pronta un'altra volta a uscire dai blocchi e ripetere la strategia difensiva. L'uscita dalla linea di Treviso spesso rovesciava - o meglio, aveva spesso un giocatore che saliva più velocemente andando a prevenire la possibilità di sventagliate al largo (un esempio è un bel placcaggio di Lamaro su Hendriks). I placcaggi trancianti bassi (chop tackle) sono stati eccezionali, con Lamaro (ma non solo) che andava subito basso e soprattutto forte a contatto per bloccare il ball carrier e permettere al difensore in sostegno di andare alto sul portatore della palla e fermarlo nel punto del placcaggio, senza fargli prendere la linea del vantaggio. C'è poi la ferocia dei giocatori vicino al placcatore, che hanno spesso messo le mani nel raggruppamento e hanno costretto i Bulls a impegnare sempre giocatori nel raggruppamento e non nello spazio per garantirsi il possesso. Garbisi nel primo tempo su Van Vuren poi salva una meta fatta, portando il ginocchio del centro dei Bulls fuori un attimo prima che potesse schiacciare l'ovale nell'angolo. La meta di Tambwe invece arriva dopo un maul ben contrastato dalla difesa biancoverde, con il tallonatore che si stacca e il pick and go sul lato chiuso dell'ala dei Bulls che vede lo spazio nella riorganizzazione tra Duvenage e Ioane. Partita difensiva dominata se pensiamo ai soli otto punti incassati con una punizione da metà campo e la meta appena citata nel primo tempo.



L'apertura della nazionale Paolo Garbisi ha giocato la partita come se avesse 10 anni in più sulle spalle rispetto ai reali 21 anni che ha. In attacco e in difesa il gioco al piede dell'apertura veneta è stato da manuale: ha mostrato colpi di classe sopraffina e nel ping-pong tattico con Smith ha vinto a mani basse. Partita dominante, con calci di qualità per alleggerire la pressione sulla propria squadra e mettere pressione sull'avversario. I calci hanno esplorato spesso il territorio avversario trovando spazi non coperti dai sudafricani. Anche Duvenage e Hayward hanno utilizzato il piede in diverse occasioni in maniera abbastanza precisa ed efficace, andando a calciare oltre la prima linea di difesa, ma il sinistro di Garbisi è stato sicuramente superiore rispetto a Smith, che ha invece utilizzato il piede specialmente nel primo tempo o per la profondità (sbagliando un paio di volte e subito beccato dal pubblico) o per palloni contestabili con le cariche di Tambwe e dei trequarti a contendere l'ovale. Garbisi ha fatto vedere tutto il suo repertorio con il kick pass per Ioane che attiva Lamaro per la meta, il calcio profondo a rimandare indietro i sud africani e quel sublime calcio dietro a Coetzee subito dopo il pareggio Bulls al 30' da calcio d'inizio, che poi sfocia nella meta di Els. Tra le piccole attenzioni nel preparare la partita da parte dello staff c'è sicuramente la scelta da parte di Treviso di non far giocare i Bulls "comodi" da ricezione di calcio d'inizio. I due calci di Garbisi, infatti, sono stati poco ortodossi per la ricezione da parte dei sudafricani, che nelle ultime 5 partite hanno ricevuto solo 1 volta un calcio sul lato opposto su Jacobs (cioè sul lato sinistro rispetto alla difesa che porta alla meta di Els e un calcio diretto fuori con scrum dal centro) e per la prima volta un calcio centrale a Tambwe. I Bulls sono abituati a ricevere palla sul lato destro e fare una classica uscita dai 22 o con il mediano o con l'apertura, con massimo una fase, ma con questa strategia adottata da Benetton i Bulls non sono mai stati comodi nemmeno in una fase di gioco "semplice" come questa. La strategia adottata dai Bulls contro il Benetton è stata pressoché la stessa vista nelle altre partite di Rainbow Cup, ma la differenza in questi dettagli ha messo "fuori giri" la exit strategy dei Bulls. I dettagli (anche psicologici) che fanno la differenza.



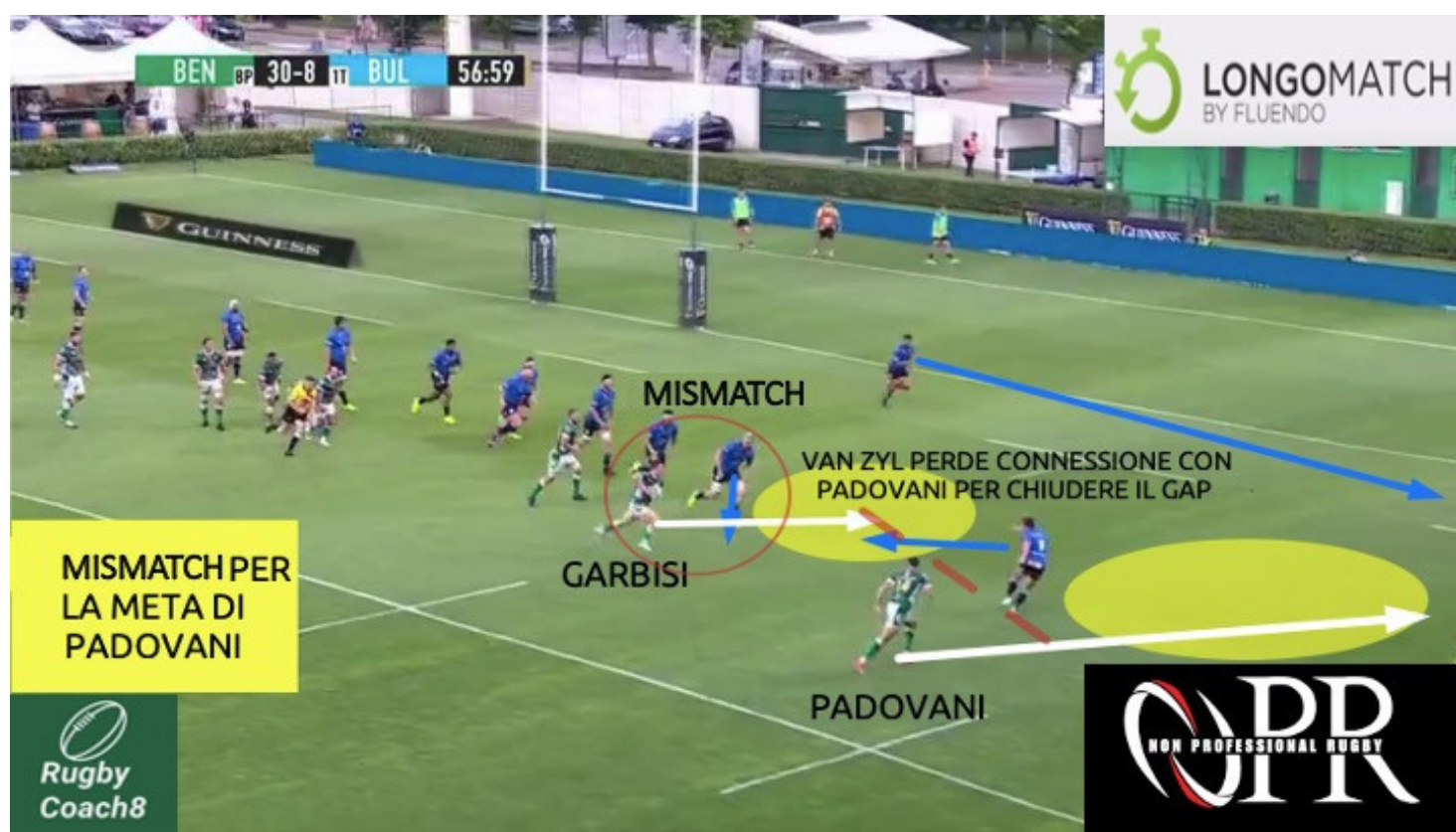
Treviso ha dettato durante tutta la partita il ritmo di gioco: arrivando puntuale sul punto d'incontro con i sostegni, creando gioco e provando più di una volta la giocata nella difesa e oltre con offload. È stata brava Treviso anche nelle situazioni di transizione a riorganizzarsi ed a contrattaccare velocemente e con le idee ben chiare. Duvenage e Garbisi, i playmaker del gioco d'attacco del Benetton, hanno diretto le cariche degli avanti e le giocate dei trequarti con velocità e precisione.

Da rimessa laterale la giocata che più è stata utilizzata è la carica centrale oltre Garbisi con Halafihi e Negri, per creare una ruck in zona centrale e dividere la difesa sud africana su due fronti (e con il terzo fronte, la profondità, da coprire): una delle situazioni più difficili da gestire per una difesa.

I pod centrali hanno lavorato per dare palloni di qualità alla mischia (velocissimi nel rialzarsi e mettersi di nuovo in gioco e presentando opzioni per Duvenage off 9). Il sistema d'attacco ha visto spesso nel canale allargato Negri, Halafihi e Lamaro scambiarsi la posizione ma sono stati brave, le terze linee biancoverdi, a entrare anche nel campo tra 15mt e 15 mt quando è stato necessario; come nella prima meta, dove Halafihi viene a giocare dentro il campo assistito da Ruzza e Lamaro e sul cambio di gioco poi vediamo Riccioni fare da schermo e la palla passare da Negri a Hayward per finire con Ioane all'angolo. Una situazione di 3vs3 che vede la velocità di passaggio del kiwi per Monty Ioane e l'errore di scelta e posizione di Tambwe, l'ala dei Bulls. La meta di Padovani (ottima performance e splendida capacità di evasione nella giocata da 5 punti) nasce da una rimessa con una giocata con maul, sottomano di Lamaro per Lucchesi nei 5 metri, doppia percussione in mezzo al campo e poi cambio di senso di gioco con Garbisi che attacca il mismatch con i giocatori più lenti, assorbe Van Zyl (autore di una prova pessima tra calci sbagliati, gestione dei possessi e l'errore sulla meta di Els) e libera Benvenuti che trova lo spazio tra tanti giocatori in maglia blu. Le sventagliate da un lato all'altro del campo sono state rapide e spesso non hanno trovato l'organizzazione corretta dei sudafricani che hanno sofferto questo gioco (basato sul lavoro dei 3+3 in mezzo al campo e sull'efficacia del gioco piuttosto che su un "sistema"). E' mai cambiata l'inerzia della partita? No, il Benetton Treviso è stato sempre protagonista in campo, ma la partita è stata vinta anche a livello psicologico e non solo di punteggio tra il 30' e il 42', proprio quando i Bulls avevano pareggiato: la reazione è stata vigorosa, con la meta segnata dopo 38 secondi dal calcio di rinvio di Garbisi che ha fatto durare il pareggio meno di un minuto. La meta tecnica e il giallo allo scadere del primo tempo non hanno fermato i Leoni, che anzi al 42' hanno trovato la meta di Lamaro dopo un preciso kick pass di Garbisi per Ioane. Le mete segnate da Treviso nascono tutte da rimessa laterale con i multifase che funzionano da lancio di gioco (meta di Ioane, Lamaro, Padovani), i giocatori concentrati sia in attacco (meta tecnica da driving maul) che in difesa (meta di Els). La Rainbow Cup è già storia con l'avvento della nuova competizione denominata United Rugby Championship dal 2022 con le squadre del Pro14 e le franchigie sudafricane in un nuovo format.

Treviso è nella storia.

35-8 e tutti a casa a festeggiare.







UMBERTO CASELLATO TRA SCUDETTO E LA NUOVA AVVENTURA A COLORNO

di VALERIO AMODEO

Umberto, ancora complimenti per la vittoria. La scorsa stagione eravate inarrestabili, ma lo scudetto non è stato assegnato. Invece quest'anno avete trovato qualche difficoltà in più e siete stati spesso criticati, ma poi è arrivata la vittoria in finale. Quanto sei contento per la vittoria e per come è arrivata?

Venivamo dal metà campionato della scorsa stagione in cui eravamo sempre performanti e venivamo fuori anche dalle difficoltà. Un po' come ha fatto il Petrarca in questa stagione. Forse siamo arrivati a giocare questa stagione non dico con presunzione, ma con troppa sicurezza. Poi siamo incappati nella prima sconfitta con il Petrarca in casa, giocata punto a punto. Subito dopo ho fatto il turn over nella partita con i Lyons, cambiando 10 o 11 giocatori, pensando che fosse come l'anno prima, che anche cambiando gran parte dei primi quindici rimanevamo performanti sempre. Abbiamo perso, poi ancora la sconfitta con il Valorugby.

A quel punto è diventato tutto più difficile soprattutto da un punto di vista mentale più che fisico o tecnico. Ed è la cosa peggiore perché è difficile da allenare. Quindi abbiamo cambiato il nostro modo di giocare e la nostra filosofia. Siamo stati un po' più chiusi giocando due o tre partite della vita come quelle con il Colorno in casa e a Roma con le Fiamme Oro e da lì pian piano abbiamo ricostruito il nostro percorso.

In conferenza stampa al termine della partita sei stato un po' critico con l'ambiente. Che cosa era successo?

Non entro nei particolari. Dico che in una organizzazione di squadra ognuno deve avere il proprio ruolo e rispettare le gerarchie. Io faccio l'allenatore e devo fare il mio compito. Dopo le tre sconfitte di cui abbiamo parlato prima, forse ci sono state delle ingerenze e degli accavallamenti di ruoli. E in un momento critico magari i ragazzi potevano perdere la direzione giusta. Non è avvenuto e siamo andati avanti tutti quanti. Forse poteva essere gestito in maniera diversa. Volevamo trasmettere un qualcosa e abbiamo rischiato di trasmettere il contrario.

Sempre durante la conferenza post finale hai ringraziato Filippo Frati per il supporto che ti ha dato nel percorso che vi ha portato alla vittoria dello scudetto. Che tipo di collaborazione c'è stata e in che modo ti ha aiutato?

Durante il sei nazioni ho visto un suo video di analisi di un punto di incontro in attacco della nostra nazionale e mi è piaciuto il suo modo di gestione del breakdown.

L'ho chiamato ed è venuto un paio di volte a darci una mano. Da lì ho visto che i ragazzi avevamo sete di conoscenza e, considerando che è un tecnico molto preparato, abbiamo realizzato degli incontri settimanali con risultati tangibili.

L'idea di andare a Colorno insieme è maturata in questo periodo o a fine stagione?

Devo dire che ci siamo trovati bene a lavorare insieme. Avevo firmato con il Colorno e lui era ancora a Milano. Poi si è creata la possibilità che lui potesse venire ad aiutarmi e quando la società me lo ha proposto sono stato molto contento. E adesso iniziamo questa nuova avventura.

Una nuova avventura, un progetto diverso: Rovigo è una squadra di vertice, mentre Colorno è una realtà differente che lotta per rimanere in Top 10. Quali sono gli obiettivi che vuoi raggiungere con il Colorno?

Presto per parlare di obiettivi. Ovviamente la salvezza è la prima cosa. Sono andati via 19 giocatori della rosa e questo è da considerare. Abbiamo tanto entusiasmo, stiamo studiando il precampionato nei minimi particolari e stiamo organizzando amichevoli con squadre importanti che possono metterci in difficoltà per essere subito pronti a batterci. Una cosa che sicuramente vogliamo è essere competitivi con tutti e non prendere imbarcate. Se vogliamo un percorso simile a quello che ho fatto con il Mogliano, dove vincevamo una partita, poi ne perdevamo due giocando male.



L'anno dopo, magari due tre partite buone poi una pessima, ma sempre in crescendo nel tempo e siamo riusciti a coronare quel percorso con uno scudetto.

Insomma, salvarci e essere competitivi con le big e magari in casa fargli penare sette camicie.

Quest'anno a mio avviso il livello del campionato è stato in crescendo, con semifinali e in particolare la finale sopra la media del top 10. E' segno che il livello sta finalmente aumentando?

Presto lo vedremo. In finale ci sono stati 37 o 38 minuti di gioco effettivo. Quasi come una partita di Pro 14 (con tutti i dovuti distinguo). Però un tempo effettivo del genere in una finale è tanta roba. Credo che ad aumentare il livello abbiano aiutato tante cose, come ad esempio la presenza del TMO. Non so se la Federazione o i club hanno le potenzialità economiche per migliorare anche la copertura mediatica e renderla simile a quella delle semifinali e finale. Perché ci sono state belle immagini, più telecamere, una cosa decisamente diversa rispetto a una singola telecamera o due come quest'anno.



RUGBY ROVIGO

**CAMPIONI
D'ITALIA**
STAGIONE 2020/2021



RITORNO DI “FIAMMA”: PASQUALE PRESUTTI NUOVO COACH CREMISI

di VALERIO AMODEO - titolo: CRISTIANO MORABITO

Pasquale pronto per questo ritorno in top 10?

Sì! La voglia c'è, l'entusiasmo anche.

Torni alle Fiamme Oro, dove hai già allenato in passato?

Conosco bene lo staff c'è voglia di fare qualcosa di interessante.

Tra l'altro l'ultimo trofeo delle Fiamme Oro, la coppa Italia, è arrivato sotto la tua guida?

Quegli anni passati alle Fiamme Oro sono stati belli, interessanti, e abbiamo raggiunto anche degli ottimi risultati

Torni alla guida di una squadra che negli ultimi anni forse ha espresso meno di quello che ci si aspettava?

Sai a volte meno o più dipende anche molto dagli altri. Le Fiamme Oro negli ultimi anni si sono rinnovate molto, ci sono molti giocatori giovani, di gran qualità.

Parliamo di ragazzi che hanno fatto la nazionale under 20 e hanno un bagaglio tecnico interessante. Forse hanno bisogno di un rodaggio e di crescere. Poi ci sono altre squadre che sono cresciute molto, quindi diciamo che la verità sta sempre nel mezzo. Si parte con la consapevolezza di trovare un ambiente diverso e migliorato sotto l'aspetto organizzativo rispetto alla mia precedente gestione. Conosco bene lo staff e ho visto spesso giocare i giocatori. Li ho incontrati da avversario negli anni passati a Firenze. Penso si possa fare molto bene, soprattutto perché c'è voglia di fare. Poi, certo, ci vuole anche un po' di fattore C (ride...)

A proposito delle partite del campionato. La finale è stata una bella partita?

Non mi fermerei solo alle finali, anche le semifinali e alcune partite della regular season. Penso a Fiamme Oro - Petrarca, soprattutto il primo tempo è stato molto interessante.

Penso anche ad altre partite come gli scontri diretti tra le prime quattro che hanno dimostrato subito di avere qualcosa in più rispetto alle altre.

Hai già incontrato i giocatori?

Non ancora. I ragazzi erano in vacanza e così ho parlato con lo staff, che ripeto, conosco molto bene: a partire dai preparatori atletici Sepe e Andreucci che facevano parte della rosa nella mia precedente gestione. Forcucci che è ora responsabile dei tre quarti era un altro giocatore. Con Castagna e Valsecchi avevo già collaborato negli anni passati alle Fiamme. Anche poi il resto dello staff: medici, fisioterapisti li conosco bene. I giocatori li incontrerò i primi di luglio quando cominceremo a lavorare. In questi sei anni ci sono stati degli ottimi allenatori alle Fiamme e ognuno ha portato qualcosa di nuovo ed interessante. Lavoreremo su quello che è stato fatto senza stravolgere nulla e senza presunzione, ma con la massima collaborazione di tutti,

remando tutti verso la stessa direzione.

Presto per fare pronostici, considerando che le rose, compresa quella delle Fiamme Oro, non sono ancora complete. Credi però che le Fiamme possano puntare ai play off il prossimo anno?

In questo ultimo periodo tutti cominciano a valutare chi può arrivare play off. Per quanto riguarda le Fiamme Oro, non voglio essere presuntuoso. Valutiamo la situazione di giorno in giorno. Diciamo che è importante che ci siano sempre più squadre che puntano a quei quattro posti disponibili. L'anno scorso, per esempio, i primi quattro posti erano già sicuri al termine del girone di andata. Se assieme a quelle quattro che ormai hanno trovato la loro dimensione e che sono le "squadre da battere" ci si inseriscono altre tre o quattro squadre diventa un campionato molto interessante anche per chi viene a vederci. Ovviamente tra queste squadre mi auguro ci siano anche le Fiamme Oro.

A proposito di avere un alto numero di squadre competitive, ogni anno si discute sulla formula del campionato: meglio a 10, a 8, a 6 squadre? Tu cosa ne pensi?

In passato si è provato a portarlo a 12 ma c'è stato qualcosa che non ha funzionato. Ma il campionato è stato a 10 squadre per diverso tempo e non penso siano troppe. 10 o 8 non credo cambi molto. Quest'anno, poi, senza retrocessioni, non si può fare troppo riferimento alla classifica. Però se andiamo a vedere tutti i campionati, prendiamo ad esempio il calcio, anche lì il divario nei punti in classifica tra le prime quattro e le retrocesse è enorme, un abisso.

Quello che dobbiamo migliorare è che le prime in classifica devono avere paura di perdere su tutti i campi. Insomma, un campionato più competitivo e meno prevedibile

Un' ultima domanda: al tuo arrivo alle Fiamme Oro hai dichiarato che sarà sicuramente un anno divertente?

Valerio, alla mia età se una cosa non mi diverte me ne resto a casa (ride...). E' chiaro che sarà un lavoro duro, ma sarà entusiasmante e piacevole. Desiderio di fare e di stare qui alle Fiamme Oro.





RUGBY FEMMINILE: VISION ED EMPOWERMENT

LA STORIA DI COME EXETER CHIEFS HA CREATO UNA SQUADRA FEMMINILE DA ZERO, SFIORANDO I PLAY OFF NELLA PRIMA STAGIONE

di LORENZO CIRRI

Ho parlato spesso dei modelli di sviluppo del rugby femminile in Inghilterra, l'intervista a Leanne Riley, mi ha aperto un mondo, permettendomi di capire meglio cosa vuol dire essere professioniste nel rugby. Oggi però vorrei parlare di progetti. Ci stiamo chiedendo in molti quale sia la direzione da intraprendere nel nostro rugby femminile e se sia possibile, se non replicare, almeno prendere spunto da quello che accade in realtà più evolute della nostra, come Inghilterra e Francia. Inutile sottolineare che, senza investimenti, nessun modello che non sia quello prettamente amatoriale è destinato ad avere successo (e nemmeno sempre). Se vogliamo parlare di un progetto con le risorse giuste e che ha avuto successo, il caso emblematico non può che essere quello di Exeter,

una squadra nata dal nulla, ma che ha saputo dimostrare che se c'è un progetto serio, la famosa "Vision" e qualcuno disposto ad investirci su, le cose funzionano e anche piuttosto bene. La squadra di Susie Appleby ha da qualche settimana concluso la sua prima stagione nella Premiership inglese, perdendo un posto nei playoff giusto all'ultima giornata, ma quello che forse non tutti sanno è che le Chiefs hanno battuto tutte le "quattro grandi" del campionato, interrompendo addirittura la striscia di vittorie di Saracens che durava da ben 28 partite. Contrariamente a ciò che si crede, la storia della squadra femminile di Exeter Chiefs non è iniziata a Sandy Park. Certo, i piani iniziali certamente sono stati concertati in casa dei campioni d'Europa, ma la storia è molto più complicata e si intreccia con Bristol

lungo l'autostrada M5, quando Rob Baxter, il Director Of Rugby di lunga data dei Chiefs, convoca Susie Appleby in quell'improbabile punto d'incontro (si avete capito bene, in un'area di servizio) per una chiacchierata improvvisata. Senza tanti giri di parole Baxter propone a Susie Appleby il ruolo di capo allenatore della squadra femminile dei Chiefs... Che ancora non esisteva. Aveva un buon presentimento su Appleby, un'ex assistente della nazionale 7s femminile inglese. "Mi ha guardato negli occhi e ha detto 'Susie, te lo dirò e penso che quello che sto per dirti sia abbastanza vicino al vero. Non sei mai stata amata, supportata e accudita da un'organizzazione sportiva, vero? Ecco io te lo prometto, accetta l'incarico e sarai amata alla follia dai Chiefs'", ricorda Appleby.



Baxter aveva fatto due più due. Il padre di Appleby, Richard, l'ex presidente della Rugby Football Union, gli aveva regalato il trofeo del campionato il giorno in cui Exeter si era assicurato la promozione in Premiership nel 2010. Questa storia familiare ha però giocato solo una piccola parte nella storia di questa prima stagione di successo delle Chiefs in Premier 15s. La giocatrice internazionale statunitense Gabiella "Gabby" Cantorna (nata in America da genitori italiani) è stata una delle star della stagione, concludendo con statistiche eccezionali in ogni ambito del gioco, risultando addirittura la seconda miglior kicker della lega con percentuali che superano il 90% dalla piazzola. Come tutte le altre giocatrici straniere che hanno vestito la maglia di Exeter, Cantorna ha lasciato tutto per attraversare l'Oceano e giocare nella lega inglese: "Per me, è probabilmente l'ambiente più professionale di cui ho fatto parte", ci ha detto Cantorna, che ha beneficiato, giusto per fare un esempio, di sessioni di allenamento personalizzate con Gareth Steenson, il leggendario mediano d'apertura di Exeter che si è ritirato la scorsa stagione. "Steenson è stato grandioso.

È stato davvero utile lavorare con lui, per sviluppare la mia mentalità e migliorare la mia qualità nel gioco al piede. È stato incredibile venire qui e avere un sacco di supporto tecnico e logistico. Ogni cosa è curata in modo che noi giocatrici possiamo concentrarci solo sulla nostra prestazione". Per capire meglio ho chiesto a "Gabby" di spiegarmi meglio come funzionano le cose e così ho scoperto che alle giocatrici sotto contratto con Exeter, vengono somministrati pasti cucinati nella foresteria del campo due volte al giorno durante i loro giorni di allenamento completo, il martedì e il giovedì, e una volta nelle altre giornate, in cui le atlete lavorano solo la mattina o il pomeriggio per skills e lavoro atletico sul campo ed in palestra. Oltre alla possibilità di condividere il campo di Sandy Park, con la squadra maschile, la squadra di Appleby sta ora raccogliendo i frutti di un'equa rappresentanza attraverso le piattaforme di social media unificate di Exeter. Cosa a mio parere estremamente importante. Il messaggio lanciato da Exeter è arrivato forte e chiaro: le due squadre principali, sono esattamente uguali. Legacy è un'altra parola che piace molto agli anglosassoni ed è una cosa che

non sempre è così sviluppata dalle nostre parti: "Ho avuto dei genitori che mi hanno inviato una mail chiedendo come possono diventare parte dei Chiefs", dice raggiante Appleby. "L'eredità sta crescendo. Abbiamo realizzato un festival per le ragazze il 2 giugno ed è andato tutto esaurito, i posti disponibili sono stati venduti in un'ora. Quanto grandi possiamo diventare dipende solo da noi stessi, ma anche dalla Rugby Football Union, in termini di come siamo autorizzati a svilupparci". Senza alcun dubbio il club ha già svolto un ruolo nell'accelerare il cambiamento nel gioco femminile in Inghilterra, Exeter infatti è stata la principale sostenitrice della riforma del "Salary Cap" che nella prossima stagione passerà da £ 60.000 a £ 120.000 per club, il che sembra una cifra decisamente importante. Naturalmente il progetto di Exeter non ha avuto solo dei sostenitori. Da più parti si sono levate critiche, in molti hanno guardato con sospetto all'operosità dei Chiefs ritenendo un progetto come questo come una minaccia per chi cerca di crescere coltivando le giocatrici locali, ma lo sviluppo della mediana di mischia diciannovenne Flo Robinson e della ventunenne utility back, Merryn Doidge, che sono state incluse



nella squadra inglese dell'ultimo Sei Nazioni, dimostra che le Chiefs, non hanno certo intenzione di fare squadra comprando giocatrici ma che lavorano molto bene con le proprie risorse locali. Tony Rowe, il presidente degli Exeter Chiefs, è stato sugli spalti a tifare per le sue giocatrici in tutte le loro partite casalinghe e ammette di essere "piacevolmente sorpreso" dalla qualità della sua squadra, che è stata messa insieme su Zoom l'anno scorso. Significativamente, le Chiefs hanno registrato tre sconfitte consecutive all'inizio della stagione, ma l'esperienza di Appleby e della sua assistente, Amy Garnett, la prima "centurion" femminile nella storia del rugby inglese, hanno rapidamente ribaltato la situazione per centrare poi una serie di sette vittorie consecutive: "Abbiamo iniziato con un foglio di carta bianco 18 mesi fa, Susie ha individuato una serie di nomi, abbiamo contattato una ad una le ragazze e formato una squadra durante l'estate.

Tutte le ragazze che hanno deciso di sposare il nostro progetto ne sono rimaste assolutamente entusiaste", afferma Rowe. "Sono il primo a dirti che lo sport professionistico è tutto basato sui soldi, inutile girarci intorno, se io non avessi deciso di investire in questo progetto, oggi non saremmo qui, ma posso dirti che nessun progetto funziona senza le persone giuste. Devi individuare i collaboratori giusti e pagarli per la loro professionalità ed il loro lavoro, come meritano di essere pagati. Nessun progetto è destinato al successo senza l'empowerment delle persone giuste". Avendo vissuto l'ascesa dei Chiefs attraverso i campionati nazionali fino alle vertiginose vette della gloria della Champions Cup, ci sono forse pochi alleati maschi migliori del presidente Rowe, che conosce benissimo i sacrifici che le giocatrici stanno attualmente affrontando. "Ricordo ai tempi del campionato con gli Exeter Chiefs, intorno al 2004, quando eravamo

ancora semi-professionisti", riflette Rowe. "Avevamo ragazzi che stendevano l'asfalto sulle strade durante il giorno e venivano nel tardo pomeriggio per fare allenamenti di rugby. Le ragazze sono nelle stesse condizioni al momento: al momento possiamo garantire loro solo un contratto da semi-pro e chi non è sotto contratto con la RFU (le nazionali) deve mantenere un lavoro e poi presentarsi ad allenarsi - è un grande impegno per una piccola ricompensa." Per concludere ho chiesto a Rowe se a giudicare dalla stagione d'esordio stellare della sua squadra pensa che il rugby femminile nel suo insieme si stia avviando verso il professionismo totale: "Non lo escluderei" ha risposto il presidente, ma dal sorriso che ho ricevuto insieme a questa risposta mi sembra più una certezza che una speranza.



IL RUGBY A 7 ALLE OLIMPIADI DI TOKYO

Ci siamo, è oramai in programma la ripresa delle Olimpiadi ed è sicuramente un momento emozionante per tutto il mondo sapere che si potrà assistere a questa manifestazione sportiva mondiale con tutto il suo carico di aspettative, spettacolo, competitività e novità.

Novità perché è da tempo che le edizioni olimpioniche più recenti vedono il debutto di sport non ancora riconosciuti sotto il profilo dell'ufficialità in molte nazioni ma ben presenti in altre; alcuni di questi sport sono, tuttavia, ad un livello di pratica di base soddisfacente e godono dei favori del pubblico. Per questa ragione a questa edizione olimpionica di Tokyo saranno ben 5 gli sport debuttanti ad aumentare il livello di "hype" anche del mondo delle scommesse Olimpiadi dell'estate 2021.

Un capitolo a parte merita il Rugby a 7, già oltre la fase del debutto all'edizione delle Olimpiadi del 2016, molto atteso per varie ragioni, incluso il grande battage pubblicitario di cui gode questo sport muscolare, ma generoso che proprio nella versione a 7 giocatori si esprime con delle peculiarità particolarmente efficaci sul piano dello spettacolo. Secondo le regole classiche della Rugby Union, valide anche per questa versione detta "Seven", si gioca su di un campo con dimensioni regolamentari e quindi con spazi identici a quelli previsti per il Rugby a 15 giocatori.

Al Tokyo Stadium il 26 di luglio sarà, quindi, dato il via al 7s che vedrà il suo svolgersi dal 27 luglio al 1° agosto. I due gironi, maschile e femminile, si

divideranno le partite in sezioni di tre giorni ciascuno secondo il seguente schema: torneo maschile nei primi tre giorni e femminile nei tre giorni seguenti. Le squadre in campo saranno dodici sia nel girone maschile che in quello femminile, suddivise secondo il sistema dei quarti di finale. Ogni vittoria assegna 3 punti, il pareggio 2 punti e la sconfitta un punto: passano ai quarti le prime due di ogni girone e le due migliori terze le quali si affrontano con la ben nota tenzone dell'eliminazione diretta.

Per giocare con questi ritmi, sicuramente serrati, le squadre giocheranno su due sessioni, una mattutina ed una pomeridiana.

Le squadre in campo sono ben assortite in una scala di squadre gloriose e valide esordienti: si va dalle Isole Fiji, oro nell'edizione 2016, alla Korea del Sud ed allo stesso Giappone che mira a ripetere nel Rugby il percorso a suo tempo svolto in altri sport di importazione come il Baseball.

Nel girone femminile partono favorite le anglosassoni, vista la tradizione culturale di questo sport in nazioni che hanno sempre offerto spettacolo nelle squadre maschili, ma che non mancano di entusiasmare nel mondo del rugby femminile: è stato il caso dell'Australia che si la scorsa edizione aggiudicò in perfetto stile Commonwealth, passando ai quarti di finale contro le parimenti favorite Canada e Nuova Zelanda.

Grande assente, purtroppo, l'Italia che non ha passato i tornei di qualificazione dell'Estate 2019, fallendo anche la possibilità di un ripescaggio, il posizionamento al settimo posto, infatti, non è bastato. Sarà per la prossima volta.



LA RIPARTENZA DEL LEAGUE ITALIANO: DA PORTOGRUAURO A FIORENZUOLA, PASSANDO PER ROSOLINA

di DAVIDE MACOR

Il Rugby League italiano, in un momento storico davvero difficile, come quello che tutti stiamo vivendo a causa della pandemia, sta provando a rialzarsi e riorganizzarsi. In questa estate di rinnovamento, ecco quindi la ripresa con degli stage a livello territoriale: il primo step è avvenuto a Portogruaro (VE) dove un folto gruppo di atleti provenienti da Veneto e Friuli Venezia Giulia ha dato il via ad una giornata interamente dedicata al mondo del XIII. Poi c'è stato una continuazione del progetto a Rosolina (RO) e a Fiorenzuola (PC). Insomma tre momenti fondamentali per ritornare alla pratica del league. Il tutto, chiaramente supportato dai tecnici di area della FIRL, Federazione Italiana Rugby League.

Lo sviluppo successivo, per questi stage, importantissimi per la diffusione del verbo del rugby a XIII, sarebbe quello di strutturare una partita reale tra Italia dell'Est e Italia dell'Ovest. Questo per permettere a chi ha intrapreso questa ripresa di provare un'esperienza di gioco reale, mentre per i tanti atleti che già avevano praticato il League di mettersi in mostra rispetto all'opportunità di entrare nei radar della Federazione, in chiave "maglia azzurra".



— RLWC2021 — THE DRAW

THE OFFICIAL DRAW

MEN'S

GROUP A

ENGLAND
SAMOA
FRANCE
GREECE

GROUP B

AUSTRALIA
FIJI
SCOTLAND
ITALY

GROUP C

NEW ZEALAND
LEBANON
JAMAICA
IRELAND

GROUP D

TONGA
PAPUA NEW GUINEA
WALES
COOK ISLANDS

WOMEN'S

GROUP A

ENGLAND
PAPUA NEW GUINEA
CANADA
BRAZIL

GROUP B

AUSTRALIA
NEW ZEALAND
FRANCE
COOK ISLANDS

WHEELCHAIR

GROUP A

ENGLAND
AUSTRALIA
SPAIN
NORWAY

GROUP B

FRANCE
WALES
SCOTLAND
USA

#RLWC2021Draw





TOMMASO NICOLI: ESPERIENZA E FISICITÀ A DISPOSIZIONE DEL LEAGUE ITALIANO

di Davide Macor

Tommaso Nicoli si diletta in tanti codici del rugby: dal Union, al beach, arrivando per l'appunto al league. Atleta esperto e molto fisico. Debutta in azzurro contro il Libano, per poi diventare un punto fermo del movimento del rugby league italiano.

Perché la scelta del rugby a XIII?

Ho scelto il rugby a XIII perché è uno sport duro, il livello del contatto è molto alto. Giocando pilone, nelle zone centrali del campo, il numero di percussioni e di placcaggi è elevato e chi, come me, ne è appassionato non può non amare questo sport.

Come hai conosciuto il League?

Ho scoperto il Rugby League un po' per caso. Un mio carissimo amico e compagno anche a Union era una delle colonne portanti del League in Italia (Matt Sands) e una volta un po' per scherzo mi chiese di accompagnarlo a un raduno. Lì ho conosciuto questo sport e alcuni futuri compagni in nazionale che poi sono diventati tra i miei più grandi amici. Dopo il raduno siamo partiti per il Libano dove ho giocato la mia prima partita da pilone e scoperto che il Rugby League era molto compatibile con le mie caratteristiche di rugbysta.

Come procede questo lungo periodo senza rugby giocato?

E' un periodo abbastanza duro. Il rugby in generale è quasi terapeutico per me, quindi doverne fare a meno è stato difficile.

Allenamenti senza contatto e palestra hanno tamponato, ma il rugby senza impatti, placcaggi e percussioni non è vero rugby. Unica nota positiva: recupero da qualche infortunio e acciacchi vari.

Guardando al futuro, cosa ti aspetti dal mondo del League? Dove ti vedi? Cosa ti auguri per il League italiano?

Io ho la speranza che il rugby league diventi sempre più famoso in Italia. E' un rugby molto intuitivo che potrebbe aprire le porte ad un pubblico molto più vasto e di neofiti che voglio provare.

Potrebbe essere veramente il ponte per il grande pubblico. Spero che perda anche un po' di pregiudizi che i giocatori di rugby Union tendono ad attribuirgli come gioco "prettamente ignorante" visto che il livello di spettacolarità e dinamismo che offre è assolutamente incredibile.

In pensiero al Mondiale: cosa vorresti? Cosa ti aspetti?

Vorrei un'Italia competitiva. Che metta in luce questo sport sia tra le altre grandi nazioni rugbystiche sia tra il pubblico italiano. Che riporti la passione verso il mondo della palla ovale che purtroppo negli anni sembra stia andare scemando. Spero che i ragazzi che indosseranno i colori nella nostra Nazione li difendano con onore e con una grande prestazione.

SIMONE BOSCOLO DAL VENETO ALL'AUSTRALIA PER SEGUIRE IL SOGNO DEL LEAGUE

di DAVIDE MACOR



Simone Boscolo ha inseguito il rugby league, partendo dal Veneto e finendo, a giocare tra Australia e Francia. Si tratta di un giocatore che si è costruito negli anni, ora dopo le esperienze fatte è a tutti gli effetti uno dei punti sui quali il movimento del league italiano deve costruire il proprio futuro.

Perché la scelta del rugby a XIII?

La scelta del rugby league all'inizio è stata una scelta di protesta e rivalsa, un po' come è successo un po' con la storia della nascita del rugby league stesso. Mi spiego meglio: quando ho conosciuto il rugby league avevo 18 anni, tanta voglia di mettermi in gioco (che non manca neppure oggi) e militavo con una squadra di rugby union in serie A; al primo anno d'esordio mi sono state concesse le mie opportunità in cui ho figurato bene e ho sempre ricevuto i complimenti sulle mie prestazioni (oltretutto finendo la stagione quarti in classifica).

Alla fine di quella stagione ho conosciuto il rugby league, partecipando al campionato italiano (perdendo la finalissima contro gli allora campioni d'Italia) e giocando con la nazionale italiana U18 contro la Germania, a Piacenza.

Dal secondo anno, invece, sono stato relegato in panchina; la società in cui ero cresciuto aveva deciso di non puntare su di me, ma aveva preferito di pagare un giocatore esterno e nonostante le poche (forse si contano a malapena sulle dita d'una mano) occasioni in cui ho avuto la possibilità di dimostrare il mio valore, ricevevo i complimenti da dirigenti, compagni di squadra, allenatori per la mia sporadica (e spesso molto breve) prestazione.

Eppure, sebbene chi doveva prendere le decisioni fosse contento di come mettevo sul campo le mie qualità e a favore del gioco e della squadra, la società a fine anno voleva relegarmi in una squadra di bassa categoria molto distante da casa mia, quindi anche difficile per me da raggiungere (e chi mi conosce bene, sa quanto importante sia per me il mondo della palla ovale). Insomma, mi sono sentito

trattato male e a fine di ogni partita ricevevo una pacca sulle spalle che per me significava "Bravo Simone, bella partita oggi, hai giocato bene ed hai coperto il buco del titolare in maniera soddisfacente, ma ora torna pure nell'angolino della panchina che non abbiamo più bisogno di te".

Quindi, questa mancanza di fiducia e voglia di farmi crescere ha fatto sì che la mia voglia di mettermi in gioco si sia spostata altrove e casualità a fine di quel pessimo anno, partecipai ancora all'attività FIRL. In tutte le occasioni i tecnici FIRL hanno sempre avuto cura dei singoli giocatori e hanno sempre seguito tutti, portando a crescere i singoli in maniera esponenziale e dando le giuste opportunità a chi se le meritava e le cercava.



Infatti, in quell'estate ho esordito con la nazionale seniores nell'European Shield, la prima partita in Germania e la seconda in Italia contro la Serbia, partite entrambe vinte.

Questo è stato il motivo per cui ho voluto dare fiducia al league ed iniziare a giocare, un po' per curiosità ed un po' per rivalsa, ma ciò che mi ha dato la svolta sono state le opportunità che la F.I.R.L. mi ha dato e la soddisfazione che ho ricevuto da esse. Ovviamente, poi giocandolo di anno in anno mi è sempre piaciuto di più: la velocità, la richiesta di un'alta qualità in termini di tecnica individuale ed atletica, le tattiche che ci stanno dietro, la spettacolarità del gioco, tutti questi aspetti, più molti altri, mi hanno sempre fatto innamorare sempre di più di questo sport tanto che a giugno 2017 ho deciso di fare il cambio codice in maniera definitiva andando a fare un'esperienza sportiva (sempre grazie al sostegno della F.I.R.L.) in terra australe, dove lì si gioca il vero rugby league e, che dire, lì me ne sono innamorato più che mai. Ed è proprio questa passione che mi porta avanti in questo sport.

Come hai conosciuto il League?

Come ho detto prima, ho conosciuto il league durante l'estate del 2011 (se non ricordo male). Mio fratello maggiore si allenava con la squadra seniores di Este e quell'estate avevano deciso di partecipare al campionato di rugby league organizzato dalla F.I.R.L. I ragazzi della squadra mi conoscevano ed mi hanno chiesto di venire a provare. Devo essere sincero: non sapevo cosa fosse ed avevo visto solo alcune azioni di gioco di una partita della nazionale italiana giocata ad Este, mi pare fosse contro la Russia. All'inizio infatti ero molto scettico su questo sport in quanto lo vedevo molto simile al football americano (per via della questione dell'alternanza delle fasi di attacco e difesa) e questo mi ha fatto sempre pensare che fosse uno sport monotono e molto statico. Inoltre, oltre al paragone con il football americano, l'avevo un po' snobbato dicendo che fosse un "semplice tocco con i placcaggi". Pensandoci oggi direi che userei la stessa frase, ma toglierei semplice e metterei duri e forti dopo placcaggi.

Comunque, i ragazzi di Este erano molto insistenti e alla fine cedetti alle loro avances (mi avevano promesso birra illimitata, ma sono ancora qua che aspetto), così decisi di andare a provare e a mettermi in gioco. In quell'occasione li conobbi l'allenatore; la persona che mi ha aiutato a crescere nel mondo del league e con cui tuttora collaboro per aiutare a far conoscere questo sport: Tiziano Franchini, se non fosse per le sue dritte e i suoi insegnamenti molto probabilmente tutte le soddisfazioni e le belle esperienze accumulate con il rugby league non sarebbero mai successe.

Come procede questo lungo periodo senza rugby giocato?

Male se non malissimo, mi manca tantissimo il campo da gioco ed è davvero snervante e deleterio non potermi



mettere in competizione con me stesso e gli altri. Al momento l'unica cosa che sto facendo è allenarmi dal punto di vista fisico per prepararmi al meglio per la prossima stagione (si spera). Al momento sto guardando verso la Francia, nella speranza di trovare un club che voglia accogliermi ed aiutarmi a stare là ed ho già qualche contatto, ma nella situazione attuale è difficile fare programmi un po' su tutto.

Guardando al futuro, cosa ti aspetti dal mondo del League? Dove ti vedi?

Questo anno e mezzo di stop ha cambiato totalmente tutti i miei piani e le mie aspettative, personalmente spero di continuare a giocare ad un buon livello per i prossimi 3-4 anni, magari spero di farmi vedere abbastanza per entrare in qualche squadra di Elite 1 in Francia, o addirittura in League One in UK (sarebbe fantastico anche in Championship, ma non so se riuscirò mai ad arrivare a quella qualità di gioco). E una volta finito tutto questo, mi piacerebbe giocare e lavorare in Italia, aiutando il movimento italiano a crescere. Mi piacerebbe davvero molto un giorno giocare a rugby league con la mia squadra di casa, sarebbe quasi un sogno che si avverasse.

Cosa ti auguri per il League italiano?

Mi auguro che nel giro di 4-5 anni si stabilisca una competizione con almeno 5-6 squadre che giochi in maniera continuativa per tutta la stagione sportiva, così da poter creare talenti nostrani per la nostra nazionale. In Italia, per quello che ho visto io, la quantità di talenti per il rugby league è assurda, il problema che molti di questi vengono persi per mancanza di continuità. Inoltre sarebbe bello avere anche una o due franchigie che partecipano a competizioni estere. I giocatori italiani hanno davvero molto da dimostrare e allo stesso tempo hanno tutte le carte in regola per poter dimostrare che siamo una tra le nazioni più forti nell'emisfero nord.

Un pensiero al Mondiale: cosa vorresti? Cosa ti aspetti?

Personalmente sto lavorando al mondiale dal 2017: ho investito molto in me stesso per poter avere anche una minima chance di qualche minuto di gioco alla coppa del mondo, ma questo stop a causa del Covid mi ha destabilizzato parecchio. Personalmente spererei che il mondiale fosse rinviato, in quanto a causa di questo stop forzato la vedo molto dura potermi guadagnare qualche minuto di partita e dopo tutto il tempo e le energie spese in questo progetto, per me sarebbe una grossa amarezza. Vorrei dare un senso a tutto il lavoro che ho fatto e sto facendo da quell'ormai - lontano - 2017. Inoltre, cosa non da poco, avrei la possibilità di giocare contro i migliori giocatori al mondo. Giocare contro l'Australia! Sarebbe come dire giocare contro il Brasile del calcio, o contro gli All Blacks del rugby union, o contro gli USA del basket! Un vero sportivo può capirmi quanto sia importante questa occasione e quante soddisfazioni potrebbe darmi quella partita. Sarebbe il coronamento di un lungo e faticoso viaggio, che mi ha dato molte soddisfazioni e mi ha fatto crescere molto. Quindi spero che si faccia e spero di ritagliarmi un posticino in quella partita.

IL COVID FERMA IL BEACH RUGBY DI LIGNANO. FINALE EBRA SERIES RIMANDATA AL 2022



La Lignano Sabbiadoro del beach rugby dovrà attendere un altro anno prima di rivedere la Beach Arena gremita di pubblico e di azioni spettacolari sulla sabbia: il coronavirus, infatti, ha fermato per la seconda stagione consecutiva il rugby sulla spiaggia targato EBRA - European Beach Rugby Association. La località balneare del Friuli Venezia Giulia doveva essere la sede della finale delle EBRA Series, ma la pandemia ha rimandato ulteriormente la manifestazione.

"Abbiamo come sempre messo davanti a tutto la salute dei nostri atleti e di tutta la macchina organizzativa che ruota attorno al Beach Rugby di Lignano - commenta Giancarlo Stocco, storico organizzatore della manifestazione liganese - la decisione l'abbiamo presa nostro malgrado, la voglia di tornare a giocare e a far divertire il pubblico della Beach Arena è sicuramente tanta. In ogni caso l'organizzazione di questa finale è solo rimandata: i vertici dell'EBRA - European beach Rugby Association, infatti, hanno deciso di assegnarla a Lignano anche nel 2022 e questa è una cosa che ci inorgoglisce molto. Cosa posso dire, guardando al futuro? Sicuramente che l'edizione del Beach Rugby di Lignano 2022 sarà ricca di sorprese e di novità. Vogliamo che questa finale sia ricordata e, come organizzazione, cercheremo di proporre qualcosa di nuovo ed innovativo".

Tra le tante squadre che si sono qualificate alla finale, c'è anche una dal cuore friulano: il Forum Iulii. La selezione ad inviti, coordinata sempre da Giancarlo Stocco, è riuscita a strappare un biglietto per la finalissima e così questo ulteriore stop permetterà di prepararla nel miglior modo possibile. "il Forum Iulii è una squadra che esiste da tanto - conclude Stocco - nel corso dei decenni ha fatto tante partite a XV. Per quanto riguarda il beach rugby, invece, ci stiamo specializzando, una stagione alla volta. Certo, quello che vorrei è puntare al podio, ma preferisco fare un passo alla volta. La certezza è che in questo ulteriore anno di transizione proverò a creare un gruppo coeso, che arrivi a Lignano 2022 al meglio delle proprie possibilità".

DIARIO DI UN ANONIMO RUGBISTA: L'OUTING E IL RICORDO DI UN CARO AMICO

di Davide Macor

Questo articolo è un oggettivo resoconto dell'outing che fece un mio "compagno di squadra", tanti anni addietro. Il virgolettato è messo a ragion veduta, perché lui poco centrava con il rugby, lo definisco così, perché in una società, al tempo molto più rigorosa e schierata in merito, trovò degli amici tra di noi, un gruppo che fu in grado di dimostrare i veri valori che lo sport, qualsiasi sport, è in grado di trasmettere. Era decisamente un altro periodo storico, un momento in cui chi era omosessuale, era costretto a stare in silenzio, senza poter esternare il proprio io e, chi era così coraggioso da farlo, veniva additato e guardato come "un malato", dai più (anche se spesso e volentieri questa cosa – allucinante – si ripete, ancora oggi). In questo contesto, tanto "incasinato", quanto "voglioso di cambiamento", iniziò a frequentare lo stadio, un ragazzo schivo e minuto, ma che, con una matita in mano e una macchina fotografica in spalla, era in grado di ritrarre la realtà in maniera tremendamente veritiera. Oltre al talento d'artista, era anche un gran conoscitore di rugby, perché suo padre, da buon inglese, aveva giocato a rugby per tutta una vita, mentre lui imparava, da "dietro le quinte", tutti i segreti di questo sport. Così la club house si arricchì di una nuova figura: l'"immortalatore della realtà ovale". Numerose furono le sue caricature di noi giocatori, molti gli scatti d'autore, che ci vedevano come inconsapevoli protagonisti, tutte cose che lo fecero diventare parte integrante della nostra squadra. Non c'era partita che lui non seguiva e una birra assieme al terzo tempo,

parlando di rugby, era diventata una consuetudine, un rito. Che avesse qualcosa di "diverso" l'avevamo capito tutti, ma chi in una squadra di rugby non si sente diverso: ci sono i piloni, spesso e volentieri grandi grossi e paciocconi, che per trovare una camicia sono costretti ad affittare un bancale di stoffa, ad esempio, poi le seconde linee dei "pandoloni" alti e allampanati, le terze linee grosse e piene di cicatrici, i mediani di mischia che, normalmente, non smettono di parlare nemmeno quando dormono e le aperture che pensano a uno schema, quello migliore, anche quando devono entrare in un supermercato o superare indenni la visita dei parenti, insomma ce n'è proprio di ogni...così questo nuovo compagno, fu, fin da subito, accolto a braccia aperte. Col tempo, però, la sua iniziale allegria e il suo spirito d'iniziativa iniziarono ad affievolirsi, fino a scomparire quasi del tutto. Sempre più rari i suoi sorrisi e le sue battute, mentre le sue foto rispecchiavano sempre di più il suo stato d'animo ed erano più cupe e distaccate. Così, come avremmo fatto per ognuno dei nostri compagni di squadra e visto che lui era considerato, da tutti, uno del gruppo, decidemmo di intervenire. Ricordo che il capitano decise di usare come pretesto la solita grigliata di squadra, poi a cena in corso, prese la parola, si rivolse verso il nostro amico e, pacatamente, gli chiese cosa c'era che non andava, cosa c'era che gli toglieva il sorriso e che, poiché eravamo una squadra, poteva tranquillamente contare su ognuno di noi.

Poi si sedette e riprese a mangiare. Andrea, così si chiamava l'"immortalatore", rimase per qualche minuto in silenzio, con gli occhi visibilmente pieni di lacrime, poi si alzò e, come un fiume in piena, ci raccontò tutto. «Siccome vi considero degli amici e sono consapevole che siete tutte delle persone intelligenti (sorrise, guardando i piloni), mi sento di dirvi cosa mi succede. Tutto è iniziato quando ho deciso di dire alla mia famiglia di essere omosessuale, è stata molto dura per me: prima vivere nel silenzio e ora vivere in solitudine. Eh sì, non l'hanno assolutamente presa bene, tanto loro, quanto gli amici che prima pensavo di avere, sono spariti...tutti. Per questo sono così cupo e triste». Tornò silenzioso e si sedette, aspettando le reazioni. Allora, per prima cosa, il capitano dovette spiegare a Marchino, il tallonatore, cosa significava omosessuale e fu davvero dura, sono convinto che tutt'ora, a distanza di decenni, non l'abbia capito completamente. Poi, i più si dimostrarono assolutamente aperti di mentalità, cosa che al tempo non era davvero "da poco". Paolo, l'estremo, sostenne che "Pur Totò (il pilone) era un ciccione e a ogni grigliata mangiava tutto quanto, ciò nonostante ce lo portavamo sempre dietro" (intendeva dire che per lui l'omosessualità, non era un problema, anzi, avrebbe preferito una dieta per il pilone, piuttosto, perché quella sì, era una piaga sociale), per quest' affermazione venne duramente picchiato, dal diretto interessato. Tutti la presero come una notizia "normale", del resto ognuno nella vita, come nel campo da gioco,

è libero di essere e fare quello che vuole, certo alcune scelte, possono avere delle conseguenze, ma alla lunga le cose si mettono sempre a posto. La cena riprese, come se niente fosse e i mesi successivi furono vissuti in maniera tranquilla, come avevamo sempre fatto, tra una risata, uno scherzo e un Terzo Tempo. Tutti, però, perceivamo il malessere e la tristezza che pervadeva, ogni giorno di più, il nostro amico. Il suo privato era pieno di solitudine e odio, gli unici momenti felici, a detta sua, erano solo i momenti che passava con la Squadra. Tutti tentavamo di coinvolgerlo e stargli vicino, a modo nostro. Arrivò un giorno, però, in cui una partita non venne immortalata e tutti giocammo con la consapevolezza che qualcosa era successo. Il buon Andrea, non aveva retto, aveva deciso di passare la palla (troppo) prima del tempo. Troppi sguardi, troppe male parole, troppa solitudine, nemmeno la sua matita e la sua macchina fotografica riuscivano più ad aiutarlo. Il funerale non avvenne, ma una festa gliela dovevamo e così facemmo. Andrea, però, ci lasciò una volta in più senza parole, nel momento in cui arrivò il postino con un pacco, poco prima di un allenamento. Dentro c'era un album con gli scatti e le caricature della stagione, una cosa semplice, come era sempre stato lui. La prima pagina riportava la seguente dedica:

«Siete stati gli unici a sostenermi nel momento più buio e difficile della mia vita, grazie. Con amicizia e affetto, Andrea».

Un modo come un altro per zittire e lasciare senza parole un'intera squadra di...amici.



UNO SGUARDO AL FUTURO: IL SEI NAZIONI 2022

TURNO 1

SABATO 5 FEBBRAIO

IRLANDA  15:15  GALLES

SCOZIA  17:45  INGHILTERRA

DOMENICA 6 FEBBRAIO

FRANCIA  16:00  ITALIA

*ORA LOCALE



TURNO 2

SABATO 12 FEBBRAIO

GALLES  15:15  SCOZIA

FRANCIA  17:45  IRLANDA

DOMENICA 13 FEBBRAIO

ITALIA  16:00  INGHILTERRA

*ORA LOCALE



TURNO 3

SABATO 26 FEBBRAIO

SCOZIA  15:15  FRANCIA

INGHILTERRA  17:45  GALLES

DOMENICA 27 FEBBRAIO

IRLANDA  16:00  ITALIA

*ORA LOCALE



TURNO 4

VENERDÌ 11 MARZO

GALLES  21:00  FRANCIA

SABATO 12 MARZO

ITALIA  15:15  SCOZIA

INGHILTERRA  17:45  IRLANDA

*ORA LOCALE



TURNO 5

SABATO 19 MARZO

GALLES  15:15  ITALIA

IRLANDA  17:45  SCOZIA

FRANCIA  21:00  INGHILTERRA

*ORA LOCALE



LA STELLA ROSSA HA LA SUA CASA!

Dal 2 luglio, in occasione del ricordo di Marco "Cocco" Colombaioni, sarà possibile visitare la FAIR PLAY ARENA; struttura che la Stella Rossa Rugby Milano, gestisce assieme ad altre due associazioni dello sport popolare milanese. Ecco per noi di Ovalmente qualche scatto del nuovo centro sportivo.





OVALMENTE 18 - GIUGNO 2021

WWW.NPRUGBY.IT

TM EDIZIONI

CHAMPIONS

 GUINNESS PRO 14
RAINBOW CUP

FINAL 2021

TREVISO